

CECILIA MANGONI

Scopo di questo lavoro è fornire una presentazione complessiva del *PHerc.* 228, mediante la pubblicazione di tutti i suoi frammenti superstiti (di cui uno finora inedito, gli altri considerati solo singolarmente da diversi studiosi) e un rapido riesame dell'interpretazione che di tali frammenti è stata data nei vari contributi parziali. Ciò renderà possibile stabilire quanto può oggi considerarsi acquisito in relazione alla conoscenza di questo papiro e quanto invece va rifiutato come arbitrario ed infondato; senza con ciò pretendere di potere in ogni caso proporre ricostruzioni alternative o di offrire una reinterpretazione complessiva che renda conto di tutto: tali compiti vanno al di là degli intenti di questo lavoro e sono comunque resi pressoché impossibili dallo stato frammentario e lacunoso del papiro.

Il *PHerc.* 228 fu svolto (presumibilmente con il metodo della scorzatura) e disegnato da F. Casanova prima del 1823;¹ la pubblicazione nella *Collectio Altera* (VIII 163-165) risale al 1873. Attualmente l'originale è interamente perduto: rimane la sola scorza, trattata dal Fackelmann nel 1965, che risulta però illeggibile.² Gli apografi napoletani e la *Collectio* ci restituiscono sei frammenti. Ogni frammento è costituito dalla parte inferiore di una colonna (circa venti righe) più una parte molto esigua della colonna precedente o seguente (la parte estrema sinistra o destra, per un totale di sole due o tre lettere per rigo). Non è possibile stabilire l'estensione della lacuna tra un frammento e l'altro: è però verisimile che la sequenza originale dei frammenti fosse invertita rispetto alla loro numerazione attuale (come accade spesso per i papiri scorzati).

Per quanto riguarda il contenuto del papiro, il Comparetti aveva ipotizzato, sia pur dubitativamente, che esso appartenesse ad un'opera sulla poetica.³ In seguito il Jensen individuò una relazione tra i frr. VI e IV e, rispettivamente, le coll. XXIII ss. e XXVIII ss. del *PHerc.* 1425 (contenente il V libro della *Poetica* di Filodemo): nei due frammenti vengono infatti esposte, nello stesso ordine e con parole simili, le dottrine di Cratete di Mallo e una serie di *doxai* anonime che Filodemo discute e confuta nelle colonne finali del *PHerc.* 1425. Sulla base di questo riscontro il Jensen affermò che il *PHerc.* 228 doveva costituire la perduta prima parte del 1425, e a sostegno di questa tesi, accanto a motivazioni di ordine paleografico (poco probanti, in verità, data la mancanza di uno degli originali), addusse la consuetudine di Filodemo di riportare succintamente all'inizio dei suoi libri le tesi avversarie che si proponeva di criticare in seguito.⁴ Pur riconoscendo che anche gli altri frammenti del *PHerc.* 228 dovevano far parte del V libro della *Poetica*, il Jensen, data l'impossibilità di trovare in essi un riscontro col *PHerc.* 1425, rinunciò ad occuparsene, eccezion fatta per il fr. I, nel quale egli ritenne di individuare un riferimento al commediografo Macone:⁵ ma la ricostruzione che egli ne dette è in più punti (e soprattutto in quelli decisivi) fantasiosa e arbitraria.⁶ Per quanto riguarda i frammenti restanti, II e III sono stati pubblicati di recente ad opera di C. Coppola,⁷ il quale tuttavia integra in maniera non sempre prudente e, senza tener conto della giusta sequenza dei frammenti e della lacuna di entità imprecisata tra essi, ne propone un'interpretazione assai discutibile, giungendo a vedervi un riferimento alle ultime *Filippiche* di Demostene. Giusta è però l'osservazione che in questi frammenti l'argomento sembra più retorico che poetico. Il fr. V, trascurato sinora perché troppo lacunoso, viene qui pubblicato per la prima volta.

¹ Cf. D. BASSI, *Papiri ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), p. 445.

² Cf. F. SBORDONE, *Recenti tentativi di svolgimento dei papiri ercolanesi*, «CErc» 1 (1971), p. 39 e *Catologo dei papiri ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979), p. 111.

³ COMPARETTI-DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino 1883, Napoli 1972), p. 78; ma cf. *infra*, n. 35.

⁴ C. JENSEN, *Philodemos über die Gedichte fünftes Buch* (Berlin 1923), pp. 94 e 153-157.

⁵ C. JENSEN, *Aristoteles in der Auge des Machon*, «Rh. Mus.» 83 (1934), pp. 193-200.

⁶ Come ha ben dimostrato I. GALLO, *Macone in Filodemo*, in *Teatro ellenistico minore* (Roma 1981), pp. 141-156, al quale rimando per una discussione dettagliata della questione.

La fama di falsario del Casanova (per cui v. W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der herculanensischen Rollen*, «Rh. Mus.» 53, 1898, pp. 585-595) ha complicato le cose, autorizzando il JENSEN ad operare correzioni ingiustificate: cf. C. JENSEN, *Aristoteles cit.*, p. 193 s. e il commento che del suo metodo fa il GALLO, *Macone cit.*, p. 150: "Non c'è dubbio che in qualche caso la correzione sia necessaria, ma diventa pericolosa se elevata a sistema; così pure non può non apparire inspiegabile che troppe lettere siano state saltate dal Casanova".

Studi recenti hanno inoltre permesso di ridimensionare le accuse del Crönert: cf. in particolare M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)* (Napoli 1982), p. 26 n. 28 e *Altre falsificazioni negli apografi ercolanesi*, «CErc» 16 (1986), p. 149, il quale rileva tra l'altro che le contraffazioni del Casanova furono eseguite tutte negli anni dal 1822 al 1835 e prospetta l'ipotesi "che il disegnatore sia stato costretto in qualche modo dalle circostanze [le gravi condizioni fisiche in cui versava in quegli anni] a trascrivere male". Il fatto che il *PHerc.* 228 fu disegnato prima del 1823 rende ancora più improbabile la tesi della falsificazione.

⁷ C. COPPOLA, *Frammenti inediti del PHerc. 228*, «CErc» 13 (1983), pp. 103-104.

1-7 οὔτ' ἐπαιν[εῖ, καὶ οὐδεις | ἕτερος {ix}α[νός] ἔσ[τ]αι
 ἄ | σ[πο]υ[δαίως] εἴρη[ται] αὐ[το]ῖς κρίνειν κ[α]ὶ οὐκ
 ἄ[ρ]ο[τυγ]χάν[ειν] ἀ[λλὰ] καὶ [ἐμ]πε[ρ]ως ἔχειν τῆς
 τῶν λόγων ἀ[σ]α[φείας] Jensen 8 suppl. Kente-
 nich 12-13 suppl. Jensen 14 suppl. Kente-
 nich 15 suppl. Jensen 16 [γ]ε τοῦ [τοιούτου]ν
 Jensen 17 λοιπὸν [τί] δεῖ· Jensen 18-22
 suppl. Kantenich

A. οὔτ' ἐπαιν[εῖ] | ἕτερος [.]A[.]]TAIA[.]C[.]]Y[.]]TAIDY[.]
 .]IE[.]NI[.]] κ[α]ὶ οὐκ A⁵[.]C[.]]XAN[.]] A[.] καὶ[.]IPO[.]
]ENTON | τόπω[ν.]CAΘ[.]E. πάντα | δ' ἐμπείρω[ς] [θε]ωρούμε[ν]α κρίνεται
 ἐπεὶ οὔτε¹⁰ θέματα πιθανὸν εἶνα[ι] | μαρτυρούσης γοῦν εἰς | τοῦτο τῆς ἀκοῆ[ς] οὔθ'
 ὁ[τ]αν ἡ αἴσθησι[ς] ἤδηται | [ε]ύθὺς καὶ τῆ[ν] διά[νοιαν]¹⁵[πιθ]ανὸν ἐ[παι]νεῖν ἀτέ[χ]νου
 δὲ τοῦ C[.]]Y ὄν[τος]. λοιπὸν IN[.]] λέ[γ]ειν ὅτι διαγινώ[σ]κε[ται] μὲν ἢ ἐν
 τοῖς ποιή[σ]ι²⁰[μ]ασι[ν] ὑπάρχουσα φυσι[κῆ] διαφο[ρ]ὰ τῆι ἀκοῆι, | [κ]ρίνε[ται] δὲ σπου-
 दाῖα | [ποιή]ματα. . .

“... Ogni cosa viene giudicata sulla base di un esame empirico, poiché né è verisimile che esistano proposizioni, essendo testimone l'udito di questo fatto, né è verisimile che, quando la sensazione riceve piacere, subito bisogna approvare anche il contenuto, essendo... privo di arte. Inoltre. . . dire che la differenza naturale esistente nelle opere poetiche si riconosce mediante l'udito, ma che le opere poetiche si giudicano buone...”.

12-15 ... μήτε τὰ αἰσ[θη]σῖσι ἐπιτερεπῆ μήτε | τῆ[ν]
 δάνουαν κρίνειν | τῶν [ποιημάτων]... Jensen 16-17
 ...ἀλλὰ τὰ | λογικ[ὰ] θεωρήματα καὶ ... Jen-
 sen 19-21 ... δὲ αἰσθήσε[ως] κρίνειν καὶ οὐκ ἄ[ρ]νευ-
 εῖν τῶν νοουμένων... Jensen

B. Λ [— — —] | KA [— — —] | TEY [— — —]|HΔ[— — —]⁵ΠΟΙ [— — —]
 —]A [— — —]|OCI [— — —]|CIO[— — —]|AYT[— — —]¹⁰ΦΗ[— — —]
 —]MA[— — —]|TA[— — —]|Θ[— — —]|TH[— — —]¹⁵τῶν[— — —]
 —]NECT[— — —]| λογικ[ὰ]? — — —]| TATO[— — —]|ΥΠΟΔΙ[— — —]
²⁰ΩCK[— — —]|NEYT[— — —]

FRAMMENTO 2 (= 5 N)

A. [— — —]N|[— — —]KA|[— — —]ΔAI | [— — —]E⁵[— — —]EY|[— — —]
 —]ME|[— — —]ΠA|[— — —]MO|[— — —]INEI¹⁰[— — —]ACO|[— — —]
 —]ΛΩN |[— — —]CI |[— — —]NAI |[— — —]γυναικός¹⁵ [— — —]INI.C
 |[— — —]NOC ἡμαρ H|[— — —]KTONPOY|[— — —]H κακῶς |[— — —]
 —]ἀρετὰς A²⁰[— — —]ONΔOT[.]|[— — —]ἀρετῆν

B. ΛΙ [.]] | ὁμιλῖαι τοι[αύτη] οὐ[χ] ἀμαρτάνομε[ν].]
 | ΛΙΚΙΩΝ οὔτ' ἐπ[ιστημῶν]⁵ οὔτε τέχνην ῥ[ητορικὴν] ὀ[νομάζοντες] [.]
] | διὰ τῶν ἀφύχων[.]] ΛΕΒΟΡΟΥ [.]] | οὐδὲ τῶν ἐλαχ[ίστων]
]¹⁰ ἄ καὶ διαπαίζου[σιν]] | ΡΥΠΟΥ καὶ ΚΩ [.]] | δ' ἄλλον ΔΟΥ
 Λ[.]] | ὡς ΒΑΛΛΑΝ[.]C[.]] | σιωπῶ γὰρ ΥΠ[.]
]¹⁵μ[ηδ'] ἐκείνω[ι?]] | ΘΑΙ τοῦ καλεῖν [.]]ANOTHNAKROC
 [.]] | τῆν κατὰ ΔΥΝΑC [.]] | Δ[.]]OTE[.]MHΔEI[.]
 |]KΛEITOM[.]A [.]]

“... per quest'uso (linguistico) non sbagliamo ... denominando la retorica né scienza né arte ... mediante le cose inanimate ... né delle cose più piccole ... cose che anche deridono ... tralascio infatti ...”.

* Riporto i frammenti in quella che credo essere la loro sequenza originale, cioè con numerazione invertita rispetto a quella che hanno nella *Collectio Altera*. Ogni frammento, che contiene i resti di due colonne di scrittura, è suddiviso in due parti (A e B). Sigle. N = Apografo napoletano; JENSEN = C. JENSEN, *Philodemos über die Gedichte fünftes Buch* (Berlin 1923); JENSEN¹ = C. JENSEN, *Aristoteles in der Auge des Machon*, «Rh. Mus.» 83 (1934), pp. 193-200; COPPOLA = C. COPPOLA, *Frammenti inediti del PHerc.* 228, «CERC» 13 (1983), pp. 103-104; KENTENICH = *Libronum kapl ποιημάτων νοημάτων Ηerculaneensis quantum fieri potest restituantur* (apud Jensen).

FRAMMENTO 3 (= IV N)

A. [— — —]TA | [— — —]EI | [— — —]E | [— — —]I |⁵ [— — —]O |
 [— — —]K | [— — —]TH | [— — —]EC | [— — —]ΔΙ |¹⁰ [— — —]ΟΥC
 | [— — —]ΛΛΗ | [— — —]ΛΗ | [— — —]ΙΗ | [— — —]ΔΕ |¹⁵ [— —
 —]Υ | [— — —]CTE | [— — —]TONE | [— — —]AME | [— — —]CA
 [.JA |²⁰ [— — —]N[.]H | [— — —]Υ

B. NHC [. σα]|φῶς καὶ συντόμως δια|σαφοῦσαν σὺν τῷ[ι μὴ]
 | ἐκβαίνειν τὸν ποιητ[ι]|⁵χ[ὸν] χαρακτήρα, τοὺς δὲ | τὴν σοφὰ διανοήματ[α] |
 περιεληφύϊαν, [τοὺς] | δὲ τὴν ταῦ[τα] διὰ κα[τα]|σκευῆς [τ]ὴν ἀκ[οή]ν|¹⁰ τερπούσης,
 τοὺς δὲ | τὴν ὠφέλιμον διάνοι|αν εἰ καὶ μὴ σοφὴν κεκρ[α]|τημέν[ω]ς καὶ πρὸς τὴν
 | ἀκοή[ν] ἐμφοτικῶς, τοὺς|¹⁵ δὲ τὴν προσδιδάσκου|σαν τὸ [περ]ιττότερον | διὰ
 ποι[ήμα]τος ἢ ταύτ[η]ι | γε ὠμ[ο]ι[ωμέ]νην, τ[οὺς] | δὲ τὸ [.] ποιήμ[α]
 |²⁰ ΚΑΔ[— — —]ΚΗC|N[— — —]ΑΙΤΩ|[— — —]ΟCΩN

5 ποιητ[ι]|χ[ὸν] Jensen; ΠΟΙΗΤ[ι].|ΚΑΙ N 1-18
 suppl. Jensen

“... (alcuni indicano come pregio dell’opera poetica una forma) che con chiarezza e brevità esprime (il contenuto), altri (una forma) che contiene pensieri filosofici, altri (una forma) che esprime tali pensieri mediante un’elaborazione che diletta l’udito, altri (una forma) che esprime un contenuto utile, anche se non filosofico, magistralmente e in maniera vivida per l’udito, altri (una forma) che insegni di più mediante la struttura poetica o una a questa somigliante, altri ...”.

FRAMMENTO 4 (= III N)

A. . . .]ΕΠΕΙ[. .]ΚΑΑ[. | . .]Ο κατὰ τὴν ἀναλ[ογί]αν τοὺς πολιτικούς [. . .]
 .]ΤΙΚΥ | [. . . .]ΠΤΩΚ[. .]C[.] ὑπὲρ |⁵ [. . .]C[.] τῶν ἀφθάρτων | [τῶ]ν παρ’ ἡμᾶς
 ἀγαθῶν | [οὔ]τ’ αὐτὸς ἐπιστήμων | [οὔ]τ’ ἄλλοι ἐμποιεῖν | δυνάμεις γε τῶνδε πα|¹⁰[ρ]ὰ
 καιροὺς καὶ C[. . .]ΤΙ | [.] κινουμέν[ε]ν? .]ΟΝ[.] κα|[τ’ α]ὐτῶν ὄσων τὰ Π[. . .].
 .]ΔΕΚΤΙΚ[.]ΝΑ[.]ΤΑ τὸ | [μέ]ρος ΗΒΟΗ[. . .]ΟΘΑ|¹⁵[.]ΜΕΝ ἀλλὰ [. . .]
 .]ΚΑ τὸ | μέρος ὡς [.]Α[.] | ἰκανός ΠΑΡΑΙΕ [. . .]ΘΗ|ΤΗC ὥστε
 κα[ὶ] ἐ[α]υτῶ[ι] | [χ]αὶ τοῖς ἄλλ[ο]ις τὰ τοι|²⁰[αὔ]τα παρασκευάζειν [καὶ] | διαθέσ[ε]ις
 [.]αἰ|

1 τρέπει [τὸ] κάλ[ιστον] τὸ κατὰ τὴν... Corro-
 la 7 [ὡ]σ’ αὐτὸς... [εἰ] ὅτ’ ἄλλοι Corrola 9
 [γ]ε; OE N 11 κινουμέ[νου] ὄν[τως]
 Corrola 12 ταπεινά | ἐπιθε[ι]κτικ[ῶ]ν
 Corrola 14 ἀνδ[ρ]ὸς ἢ βοή[θ]ε[α] ἀπ[ο]θέ[ω]μεν,
 ἀλλ’ ἀ[π]ηνέγ[κατο] Corrola 16 ὡσ[περ] Corrola

“... secondo l’analogia i politici ... dei beni immortali (che sono) presso di noi né egli stesso esperto, né altri nel suscitare capacità di queste cose nelle circostanze avverse e ... muoviamo (?) ... contro queste cose, di quante ... la parte ... ma ... la parte, come ... capace ... così da procurare a se stesso e agli altri siffatte cose e disposizioni ...”.

B. E[— — —]|NE[— — —]|CA[— — —]|CY[— — —]|⁵N[— — —]|XP[—
 — —]|AN[— — —]|TIK[— — —]|BO[— — —]|¹⁰TH[— — —]|ΠO[— —
 —]|TYΠ[— — —]|NI[— — —]|ΠAC[— — —]|¹⁵ΠITO[— — —]|TΪAC[—
 — —]|ῶταν[— — —]|ΓΩCΠ[— — —]|ΠΙΛΕΛ[— — —]

FRAMMENTO 5 (= II N)

A. [— — —]NΩΦ[.]| [— — —]EY[. .]T|[— — —]A[. .]NE|[— — —]E[.]H⁵[— — —]
]KA|[— — —]NE|[— — —]πρόλ]ηψιν | [— — —]NY | [— — —]PPOIOΓE¹⁰[—
 — — —]YNECA|[— — —]NTA|[— — —]IEY|[— — —]ITON|[— — —]
]ΠOΗ¹⁵[— — —]ἀλλὰ καὶ|[— — —]C διὰ τὸ|[— — —]THCAN|[— — —]
]ἀπὸ|[— — —]οὐθὲν|[— — —]ICOYCIN

5 ss. εἴτ[α κατὰ τ]ήν πρόληψιν [. . . . | τ]ὸ προσ-
 δο[ξ]αζόμε[νον] | σ[υν]δοκεῖ, ν[ι]κᾶται δέ Corro-
 la 10 ταῦτὸ [τοῦ]το[ταῦ]τὸ Corrola 18
 σχεδὸν εὐ, εὐ τε δυνάμεων Corrola

B. [.] ἢ τῶν A[.]| κα(ι) μάλισθ' ὅταν E[.]| τοῖς πλ[ή]θεσι κα[ὶ]
 κά]μμωνται πάλι σύ[μπαν] |⁵ ταράττουσιν εἴτ[ε | . . . τ]ήν πρόληψ[ι]ν [. .
 . . . | τ]ὸ προσδο[ξ]αζόμε[νον] | ὥ[στε] δοκ[ε]ῖν κατὰ [.]ANAI τοῖς [.]ETAX[.
 . . .¹⁰]NA[.] POYH ταῦτὸ [τὸ] | το[ιου]το πάσχου[σίν τι]νες τῶν πολι[τι]κῶν [καὶ]
 | τῶν ῥητόρων κα[ὶ τῶν] | συ[γγρ]αφῶν τῶν [.] |¹⁵TON [.]CTEMEN[.
 .]PO[.]C[.]A[.] ἄν αὐτοὺς EM[.] ἄριστον λογισμὸν | .]OTEIC σχεδὸν
 EYEYTE | δυνάμεων [.] EKA[.]

“... e soprattutto quando anche si affaticano per le folle, di nuovo sconvolgono ogni cosa ... la prolessi ... l'opinione che si aggiunge ... così da sembrare ... Questa medesima sorte subiscono alcuni dei politici e dei retori e degli scrittori ... il ragionamento migliore ... quasi ... delle capacità ...”.

FRAMMENTO 6 (= 1 N)

4-5 φρό[νι]μον Gallo φρό[νι]σην Jensen¹ 6-7 ἀεῖ
 τὸ | προση[χ]ον [λέγει]ν Jensen¹ 8-9 καταυ[λεῖν]
 σύν[π]τωμα τύχης Jensen¹ 9-11 Μά[χ]ω[ν]α καὶ
 ἀπὸ Εὐδ[ι]ήμου [λαβεῖ]ν Jensen¹ 14 ἐν Αὔγ[η]
 Jensen¹ 16-17 τρι[μέ]τρου Jensen¹ 20 [οὐδὲ]ν
 [ὠφ]ελήσειν Jensen¹ 21-22 [αὐτ]όν, [εἴ] τινα
 ποιήσει [λέ]γοντα Jensen¹

A. — —]INCOΦ[— — | — —]EY[. .]T|[— — | — —]IA[. .]NC[.]
 μη|[δ' ἐπ]ισ[τ]ήμη(ν) κ[α]ὶ φρό⁵[νι]μον καλεῖσθαι μηδὲ [τῆ]ν ποιη[τικ]ήν ἀεῖ |
 .]OCHTON[.]N μη|[δέ] τι κατ' αὐ[τὸν] . .]OYN[. .]ΩMA τύχης ἀλλὰ MA
¹⁰ [.]NKAIΟΑΠOΕΥΛ[.]MOY[.]ION λόγους τε παν[τοδ]απ[ῶν] ἀνθρώπων
 | [πρὸς] ἀλλήλους καὶ πρά[ξι]ς ἐν αὐτ[ῆ] μ[ε]¹⁵[τὰ σ]υνθέσεως ποιᾶς | [τιν]ος
 δι[α]λέ[χ]του API|[. .]TPOY διελέγχειν πα[ρὰ] ταύτην ῥα[π]ίζοντα | [τὰ
 Σ]ωκρατι[κὰ] δι' ὧν²⁰[.]NECEΛHCEIN φησὶν | [αὐτ]όν τινα ποιήσει | [.]
 TONTA [πο]ητὴν ἀγα[θόν]

“... né la scienza essere detta anche saggia, né la poetica sempre ... né qualcosa secondo lui ... ma ... discorsi di uomini di ogni sorta tra di loro e azioni, che in essa (?) insieme con una certa espressione linguistica ... confutare accanto a questa deridendo i dialoghi socratici, mediante i quali dice ... questo tale con la poesia ... buon poeta ...”.

B. [.]EI[— — —] ἀλλὰ [— — —]|MAKA[— — —]|PANΩ[— — —]|⁵NOC[—
 — —]|CYN[— — —]|ΠOIH[— — —]|CIΩC[— — —]|ΓMAT[— — —]¹⁰
 κατ' αὐ[τὸν] — — —| τε λέξει[— — —]| νοήμασ[ι] — — —| ΔECMEN[—
 — —]|ΦOCTOT[— — —]

Frammento 1. Questo è il frammento meglio conservato ed è il primo su cui il Jensen si basò per affermare che il *PHerc.* 228 costituisce la perduta parte iniziale del V libro della *Poetica*, in quanto in esso Filodemo avrebbe esposto per sommi capi le dottrine discusse e criticate minuziosamente poi nel corso del libro. Esiste effettivamente un riscontro con le coll. XXIII 25-XXIV 25 del *PHerc.* 1425, in cui Filodemo polemizza con Cratete di Mallo; tuttavia, come si potrà vedere dall'esame dei passi paralleli, la coincidenza non è sempre letterale.

1-7. Questa prima parte non è restituita dal Jensen sulla base del confronto con la suddetta sezione del libro V, nella quale manca ogni accenno al sapiente come giudice della buona opera poetica, capace di non lasciarsi ingannare dalle ambiguità della lingua: lo studioso stesso rileva che Filodemo non tiene conto, nella sua confutazione, delle "prime proposizioni conservate nel nostro modello", ma imputa questo fatto alla scarsa precisione, in parte voluta, dell'Epicureo nel portare avanti la sua polemica (ed. cit., p. 154). La dottrina delle ἀμφιβολίαι τῶν λέξεων (che rientrava nella prima parte della dialettica stoica, quella cui doveva appartenere anche la poetica) e la dottrina del saggio unico vero giudice di poesia possono certamente ricondursi a Cratete, ma questo non rende necessario il fatto che Filodemo le riportasse qui; del resto il Jensen, per ricostruire tale contenuto nelle prime righe del frammento, altera in maniera eccessiva i dati paleografici.

7-12. Cf. *Poet.* V, col. XXIII 25-29: αὐτὸς δὲ γελοῖος ἦν... καὶ γράφων τὸ μὴ πιθανὸν εἶναι θέματα ὑπάρχουν, μαρτυρούσης γε δὴ [τῆς ἀκοῆς εἰς τοῦτο. Cratete sostiene che non si può ammettere l'esistenza di proposizioni in base a cui giudicare l'opera poetica, ma che il giudizio riposa su basi empiriche, e ciò è confermato dalla testimonianza dell'udito.⁹

12-17. Cf. *Poet.* V, col. XXIV 3-8: ... εἴπερ εἰς []¹⁰ τὸ [μὴ] πιθανὸν εἶναι τῆν διάνοιαν ἐπαινεῖν, ἀτέχνου γε δὴ τοῦ τοιοῦτου ὄντος, ὃ πρὸς τοὺς κριτικούς λέγει... Cratete afferma tuttavia che non si può considerare buono il contenuto semplicemente perché l'udito riceve piacere. L'udito può giudicare di valori puramente formali ma non, come volevano i *kritikoi* contro cui il Pergameno polemizza, del contenuto, in quanto questo è qualcosa di ἄτεχνον, non rientra cioè strettamente nel campo dell'elaborazione artistica.¹¹

16. La correzione di δὲ in γε forse non è necessaria. Per τοιοῦτου lo spazio non è sufficiente.

17 ss. Cf. *Poet.* V, col. XXIV 13-21: τὸ γε μὴν λοιπὸν []¹² λέγειν, ὅπερ αὐτὸς φάσκει,¹³ καὶ διὰ τὸ ἀλλήθης ὑπερβαίνειν εὐηθὲς ἔστιν καὶ διὰ τὸ φάσκειν δι[α]γινώσκασθαι τὴν ὑπάρχουσαν ἐν ταῖς ποιή[μ]ασι[μ] φυσικὴν διαφορὰν τῆ [ἀκ]οῆς. La differenza naturale che sussiste tra le opere poetiche si riconosce secondo Cratete attraverso l'udito; ma esse si giudicano buone (σπουδαῖα) non solo in base all'εὐφωμία che diletta l'orecchio, bensì quando siano compiute "secondo la legge razionale della τέχνη" (cf. coll. XXIV 33-XXV 4).

B. 12-21 sono ricostruiti dal Jensen sulla base del confronto con *Poet.* V, col. XXV 19 ss.: καὶ τότε [μήτε τὰ ἀισθησέει ἐπι[ερπη] μήτε τὴν διάνοιαν δεῖν κρίνειν τῶν ποιημάτων, ἀλλὰ τὰ λογικὰ θεωρήματα τὰ φύσει ὑπάρχοντα δι' αἰσθησεως κρίνειν καὶ οὐκ ἄνευ τῶν νοουμένων, οὐ μέντοι τὰ νοούμενα, κωφὰ τ' ἔστι καὶ μικροχαρῆ καὶ διεψευσμένα... Il Jensen rileva tuttavia come non vi sia corrispondenza letterale tra i due luoghi, e anzi conclude che il frammento doveva contenere più di quanto Filodemo ci renda noto nel corso della confutazione a col. XXV.¹⁴

Frammento 2. Il contesto non si lascia purtroppo ricostruire. Se è giusta l'integrazione dei righe 2 ss., Filodemo tratterebbe qui di retorica. Non è facile però spiegare la presenza di un termine come ἄφυχον (r. 6). Il tono sembra più polemico che espositivo (come suggerisce la formula preteritiva σιωπῶ γὰρ, usata frequentemente da Filodemo per introdurre un'obiezione o un'osservazione polemica in aggiunta ad altre).

2. ὁμιλία ha probabilmente qui il senso di "uso linguistico", come in *De Oec.* XXI II e *Rhet.* I 288,¹⁵ Sudhaus (dove però è accompagnata dalle specificazioni τῶν λέξεων e τοῦ ὀνομάτου; tuttavia il lessico del Vooy's riporta anche un'altra attestazione di ὁμιλία nel senso di "usus dicendi", *De mus.* III p. 51,2 Kemke, in cui il termine è usato assolutamente). ὁμιλία τοιαύτη: in base all'uso del termine ῥητορικὴ, per cui con esso si intende per lo più la retorica politica, che non va considerata né scienza né arte.¹⁵

⁹ Per il pensiero estetico di Cratete di Mallo, oltre al fondamentale capitolo del JENSEN, *Zur Poetik des Krates von Pergamon* (in *Philodemos* cit., pp. 146-174), v. almeno P. DE LACY, *Stoic Views of Poetry*, «AJPh» 69 (1948), pp. 241-271; H.J. METTE, *Parateresis. Untersuchungen zur Sprachtheorie des Krates von Pergamon* (Halle 1952); F. SBORDONE, *Contributo alla poetica degli antichi* (Napoli 1969²), p. 65 ss.; G.M. RISPOLI, *Filodemo sulla musica*, «CErc» 4 (1974), pp. 79-81; EAD., *Eufonia ed ermeneutica*, «Κοινωνία» 10/2 (1986), pp. 118-134.

¹⁰ ἐ[π]εῖπε Jensen; ΕΤΕΙΠΕ Apogr. oxon.

¹¹ Per i *kritikoi* v. JENSEN, *Philodemos* cit., p. 137 s., 146 ss.; M. POHLENZ, *Τὸ πρέπον. Ein Beitrag zur Geschichte des griechischen Geistes*, «NGG» 16 (1933), pp. 53-92; H. GOMOLL, *Herakleodoros und die kritikoi bei Philodem*, «Philologus» 91 (1937), pp. 373-384; F. SBORDONE, *Filodemo e la teorica dell'eufonia*, «RAAN» 30 (1955), pp. 25-51; ID., *Filodemo contro Eracleodoro nel Papiro Ercolanese 1676*, «RAAN» 32 (1957), pp. 173-180; D.M. SCHENKEVELD, *OI KPITIKOI in Philodemos*, «Mnemosyne» s. IV 21 (1968), pp. 176-215; F. SBORDONE, *Contributo cit.*; ID., *Nuovi contributi alla Poetica di Filodemo (PHerc. 994)*, «CErc» 2 (1972), pp. 47-58; ID., *Eufonia e synthesis nella Poetica di Filodemo*, «Mus. Phil. Lond.» 2 (1977), pp. 255-282; M.L. NARDELLI, *PHerc. 1676: contenuti di un libro dell'opera filodemea Sulla Poetica*, *Proc. XVIth Int. Congr. Pap.* (Chico 1981), pp. 163-171. (Gli articoli di F. SBORDONE sono raccolti nel volume *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, Napoli 1983).

¹² [τὶ δε] JENSEN. Le tracce superstiti escludono tale supplemento. Cf. J. PORTER in questo volume, pp. 153, 161 n. 68.

¹³ φῆσει JENSEN; KEI P; OKEI Apogr. oxon. Devo precisare che a φάσκει ha pensato, indipendentemente da me, anche il Prof. J. Porter, come mi ha comunicato egli stesso verbalmente. Cf. PORTER in questo volume, p. 153 s.

¹⁴ JENSEN, *Philodemos* cit., p. 154.

¹⁵ Che Filodemo parli di retorica politica può forse essere confermato dalla menzione, nei frammenti successivi, di πολιτικοί (fr. 4,3) e di πολιτικοί καὶ ῥήτορες καὶ συγγραφεῖς (fr. 5, 12-14).

3-6. È noto che la retorica politica non ha diritto, secondo la concezione epicurea ortodossa (condivisa da Filodemo nella *Rhetorica*), alla denominazione di τέχνη.¹⁶ Τέχνη ed ἐπιστήμη sono usate per lo più da Filodemo come sinonimi.

7. ἄψυχος, ov ha in Filodemo il senso di "inanimato", contrapposto prevalentemente a ζῶον o ad ἔμψυχον; tuttavia notevole è il suo uso in senso traslato in *Rhet.* I 198,25 Sudhaus, ove viene definita ἄψυχος ("arida, senza vita") l'elocuzione di alcuni retori.

8. ΑΕΒΟΡΟΥ, a meno che non si tratti di un nome proprio, farebbe pensare ad una menzione dell'ellboro, pianta medicinale tradizionalmente usata per guarire la pazzia. Cf. *De lib. dic.* T XII fr. 2 Olivieri.

10. Per διαπαίζω, verbo assai poco attestato, cf. anche *De lib. dic.* p. 57,13 Olivieri (usato assolutamente) e *Rhet.* II 96, fr. 6 Sudhaus (in forma passiva).

14. σιωπῶ γὰρ: questa formula di preterizione è usata frequentemente da Filodemo, seguita tanto da ὄτι + indicativo quanto da un'infinitiva: cf. p. es. *Rhet.* I 358, e II 184, Sudhaus; *De mus.* IV p. 81,25 Kemke; *De conv.* (PHerc. 873) X 9 Amoroso.

Frammento 3. Anche questo frammento trova un preciso riscontro in alcune colonne (XXVIII 7-XXX 4) del V libro della *Poetica*. In esse Filodemo riporta e confuta alcune proposizioni anonime che pretendono di definire l'ἀρετή ποιήματος, dicendo di averle tratte da un'opera di Zenone di Sidone.¹⁷ Il nostro frammento riporta di séguito alcune di queste *doxai*, introdotte da τοὺς δέ ... τοὺς δέ, il che fa pensare appunto che Filodemo stia servendosi di una fonte mediata. L'ordine in cui le *doxai* si susseguono corrisponde a quello in cui sono presentate nel libro V; soltanto l'ultima (quella che inizia con τοὺς δέ τὸ ... ποιήμα) sembra non avervi riscontro, per cui il Jensen non poté integrarla. La corrispondenza tra i passi paralleli, come già notato per il fr. I, non è letterale.

¹⁶ Cf. F. LONGO AURICCHIO, Φιλοδήμου περὶ ῥητορικῆς *libri primus et secundus*, in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi III*, a c. di F. SBORDONE (Napoli 1977).

¹⁷ Questa sezione del V libro, trascurata dal JENSEN nel suo commento, è stata presa in esame solo dal GIUFFRIDA (*L'Epicureismo nella letteratura latina del I sec. a.C.*, Torino 1940, p. 146 ss.) che ha riconosciuto nelle *doxai* una matrice stoica. Concorda parzialmente con lui lo SBORDONE (*Contributo cit.*, p. 74 ss.) che è incline a vedere in alcune di queste *doxai* tratti di impronta peripatetica.

¹⁸ L'aggiunta è operata dal JENSEN proprio sulla base del frammento: cf. *Philodemos cit.*, p. 63.

¹⁹ Cf. COPPOLA, art. cit., p. 104: "Dalla l. 11 i riferimenti all'oratore si fanno più precisi, perché si parla di un ἀνὴρ che muove contro le meschinità con cui scrittori epidittici cercano di irretirlo e lancia il suo grido di uomo pronto all'estremo sacrificio, cui esorta anche i concittadini. A me pare — o m'inganno — che ci si riferisca alle ultime *Filippiche* di Demostene prima di Cheronea, quando più alta e vibrata risuona la parola dell'oratore". Gli argomenti addotti dal COPPOLA a sostegno della sua tesi (Filodemo alluderebbe forse con ἀποθάνωμεν a *De cor.* 205, in cui si dice che chi è nato per la patria ὑπὲρ τοῦ μὴ ταύτην ἐπιθεῖν δουλεύουσιν ἀποθνήσκουσιν ἔθελθου, mentre l'espressione τὸ κάλλιστον, τὸ κατὰ τὴν ἀναλογίαν farebbe riferimento all'analogia paradigmatica, cioè al richiamo agli esempi degli antenati in *Phil.* III 74) non hanno nulla di concreto.

²⁰ COPPOLA, art. cit., p. 104.

1 ss. σαφῶς καὶ συντόμως διασαφοῦσαν: è sottinteso σύνθεσιν (che qui vale "elaborazione formale", "forma"), cui si riferiscono anche gli altri participi femminili in accusativo (περιεληφύϊαν, προσδιδάσκουσαν, ὠμοιωμένην). Cf. *Poet.* V, col. XXVIII 7-10: ἡ δὲ σύνθε[σ]ις σαφῶς καὶ συντόμως (τὴν ὑποτεταγμένην διάνοιαν διασαφοῦσα)¹⁸ σὺν τῷ τηρεῖν τὸν [ποι]ητικὸν χ[α]ρ[α]χ[τῆ]ρ[α]...

5-11. Cf. col. XXVIII 33-36: καὶ μὴν] ἡ γὰρ "διάνοιαν μὲν σοφ[ή]ν περιέχουσαν, τῇ δὲ κατασκευῇ τὰς ἀκοῆς τέρπουσαν", dove le due *doxai* risultano fuse in un'unica proposizione.

11-14. Cf. col. XXIX 3-7: διάνοια[ν] ὠφέλιμον, εἰ καὶ μὴ σοφ[ή]ν, κεκρατημένως καὶ πρὸς τ[ῆ]ν ἀκοὴν ἔμψυχῶς ἐκφέρουσιν. Per κεκρατημένως v. Dion. Hal., *De comp. verb.* 25,43; Sext. Emp., *Adv. Math.* XI 42.

14-18. Cf. coll. XXIX 36-XXX 4: ἡ δὲ "σύ[ν]θεσιν λέξ[ε]ων προσδιδάσκουσαν τι περιτ[τ]ότερον διὰ ποιήματος [ἢ] τ[α]ύ[τ]η γ' ὠμοιωμένην".

18 ss. La *doxa* che doveva essere contenuta in queste righe, a giudicare da ciò che rimane del testo, sembra mancare nel V libro.

Frammento 4. In questo frammento (e nel seguente) l'argomento sembra più retorico che poetico. È possibile che Filodemo polemizzi contro un oratore politico (o l'oratore politico in generale) che non è capace di suscitare negli animi la capacità di conquistarsi i soli veri "beni immortali", quelli della sapienza. Ma il contesto è troppo lacunoso per andare oltre tale generica ipotesi. Senz'altro da escludersi è comunque l'interpretazione del Coppola, condotta sulla base di supplementi assai fragili (talvolta assolutamente inaccettabili perché non tengono conto dell'estensione delle lacune) e del tutto arbitraria: il testo non offre in realtà alcun appiglio che ci autorizzi a pensare che Filodemo stia celebrando qui l'oratore Demostene, riferendosi in particolare alle ultime *Filippiche* prima di Cheronea: l'integrazione ἀνδ[ρ]ός ἢ βοή [. . . ἀπ]οθ[ά]νωμεν, su cui in definitiva si basa tutta la ricostruzione, è perlomeno improbabile.¹⁹ Né è corretto considerare il fr. II N e le prime sei righe del fr. III N come una "parte generale" che preparerebbe la brusca ripresa da parte di Filodemo di "un discorso precedente per noi perduto", in cui egli parlerebbe di un oratore politico "di cui apprezza la perizia":²⁰ i frammenti, come abbiamo visto, vanno sistemati in ordine inverso rispetto alla loro numerazione attuale (cioè prima III e poi II); da tale disposizione risulta poi che la lacuna intercorrente tra essi è di almeno due colonne (4B e 5A).

4. ΠΠΩΚΙ cela forse una forma del verbo πίπτω.

5 ss. τῶν ἀφθάρτων τῶν παρ' ἡμᾶς ἀγαθῶν: l'espressione richiama gli ἀθάνατα ἀγαθά di cui parla Epicuro nella chiusa della lettera a Meneceo (Diog. Laert. X 135).

7. ἐπιστήμων ("esperto") è usato da Filodemo o assolutamente (*Rhet.* I 206,8 Sudhaus) o col genitivo (*Rhet.* II 152,20 Sudhaus), ma si trova costruito con l'infinito in Plat., *Phaedr.* 276 a e in Xen., *Oec.* 19,16.

8. Per ἐμποιέω nel senso di "arrecare, produrre" cf. anche *De ira* III 14 e XXXIII 27; *De mus.* (*PHerc.* 1575) fr. 19,1 Kemke; *Rhet.* I 134,12 Sudhaus; *De oec.* XIII 9.

11. κινουμένου] ὄν[τως] del Coppola è impossibile per ragioni di spazio.

13-14. τὸ [μέ]ρος: cf. 15-16 τὸ | μέρος.

Anche qui il Coppola integra alcune parole (ἀνδρός, ἀπηνέγκατο) senza tener conto dello spazio.

21. διαθέσεις: "disposizioni dell'animo" (come, p.es., in *Rhet.* I 196,8 e 217,7 Sudhaus; *De mus.* (*PHerc.* 411) fr. 10,6 Kemke; *De ira*, II 15, XXVII 21, XXXVIII 2). Sull'uso del termine διαθέσεις in Filodemo v. A. Grilli, ΔΙΑΘΕΣΙΣ in *Epicuro*, in ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ. *Studi sull'epicurismo greco e romano offerti a M. Gigante* (Napoli 1983), pp. 93-109 e E. Acosta Mendez, *PHerc.* 1089: *Filodemo "Sobre la adulaciòn"*, «CERC» 13 (1983), pp. 127-129.

Frammento 5. Il contesto di questo frammento sembra ancora relativo alla retorica e di tono polemico. Filodemo se la prende con alcuni (verisimilmente oratori politici) che si affannano per le folle, provocando un perturbamento generale.

3. κληθός: nel senso di *vulgus* è anche in *Rhet.* I 86,13 e 248,16.

5. ταραττώ ha un valore 'tecnico' nei testi epicurei (indica il perturbamento di cui diviene preda l'uomo che non può contare sul possesso delle verità della filosofia) e contiene una decisa connotazione negativa.²¹

6-7. τὴν πρόληψιν ... τὸ προσδοξάζομενον: i due concetti sembrano in contrapposizione. Il secondo, se Filodemo lo usa qui nel senso tecnico che gli è conferito da Epicuro (*Ep. ad Her.* 50 e 62), indica infatti nel processo epistemologico l'"opinione che si aggiunge" ai dati oggettivi e affidabili delle προλήψεις e delle αἰσθήσεις, e da cui spesso nasce l'errore.

Προσδοξάζειν è usato da Filodemo solo in *Rhet.* I 137,32 dove ha però il significato generico di "pensare inoltre".

15 ss. Il testo è qui particolarmente lacunoso. Per l'espressione ἀριστος λογισμός cf. *Rhet.* II 33,11 s. Sudhaus.²²

Frammento 6. Come abbiamo già accennato, il Jensen ritenne che in questo frammento Filodemo parlasse di una polemica portata avanti dal commediografo Macone: costui avrebbe, in una sua opera imprecisata, criticato l'equiparazione ἐπιστήμη/φρόνησις, il concetto che la poesia deve sempre esprimere il προσῆχον e che oggetto della rappresentazione poetica sono gli accadimenti casuali (3-9: μηδ' ἐπι[σ]τήμη[ν] κ[α]ὶ φρόνησιν καλεῖσθαι μηδὲ [τῆ]ν ποιη[τικ]ήν ἀεὶ τὸ προσῆχον [λέγει]ν μηδὲ τι καταυλεῖν σύν[πτ]ωμα τύχης). Bersaglio della polemica sarebbe Aristotele, cui tali dottrine appartenerebbero (il Jensen cita a riscontro *Prot.* fr. 52-53 Ross; *Poet.* V 1450 b5; *Poet.* VII 1451 a 11).

Lo stesso Macone poi, in una sua commedia intitolata *Auge*, avrebbe messo in ridicolo e parodiato alcuni brani tratti da un dialogo aristotelico, l'Εὐδημος ἢ περὶ ψυχῆς, insieme ai dialoghi socratici, dichiarandoli privi di ogni utilità (9-22: ἀλλὰ Μά[χων]α καὶ ἀπὸ Εὐδ[ή]μου [λαβεῖν] λόγους τε παν[τοδ]απ[ῶν] ἀνθρώπων [πρὸς] ἀλλήλους κ[αὶ] πρά[ξι]ς, ὅς ἐν Αὐγ[ῆ] μ[ε]τὰ συνθέ[σεως] ποιᾶς [τινο]ς δι[α]λέ[κτου] τ[ρι]μέ[τρου] διελέγχειν παρὰ ταύτην βα[π]ίζοντα [τὰ] Σωκρατι[κά], δι' ὧν [οὐδέ]ν [ὠφ]ελήσιν φησὶν [αὐτ]όν ...).²³ La ricostruzione di Jensen è inaccettabile per molti motivi: i supplementi sono eccessivamente disinvolti, soprattutto nei punti cruciali (menzione di Macone, dell'*Eudemo*, dell'*Auge*);²⁴ passi dubbi sono risolti con il pretesto di improbabili contraffazioni operate sul testo dal Casanova; e soprattutto la struttura concettuale risultante dalla restaurazione dello studioso lascia molto perplessi.²⁵

²¹ Cf. per esempio Epicuro, *Ep. ad Men.* 131: ὅταν οὖν λέγωμεν ἡδονὴν τέλος εἶναι ... λέγομεν ... τὸ μήτε ἀλγεῖν κατὰ σῶμα μήτε ταραττεσθαι κατὰ ψυχὴν.

²² Il SUDHAUS legge τὸν ἀριστο[ν] προεληφε [συλ]λογισμόν, ma tale supplemento è escluso per ragioni di spazio. Dall'autopsia del papiro (*PHerc.* 832, col. XXII 11-12) ed anche dall'apografo risulta infatti che dopo ΠΡΟΕΙΛΗΦΕ, che si trova in fine di rigo, c'è posto per una sola lettera, probabilmente un N, di cui rimane l'asta verticale sinistra.

²³ Questa è la traduzione del JENSEN: "... und dass ἐπιστήμη nicht auch φρόνησις heisse und die Dichtkunst nicht immer das Angemessene sage und eine Begebenheit des Schicksals zur Flöte vortrage. Aber Machon habe auch von Eudemos Reden von mancherlei Menschen miteinander und Handlungen entnommen, die er in der Auge unter Komposition einer bestimmten trimetrischen Unterredung widerlege, indem er neben dieser die sokratischen Dialoge verspötte. Durch sie, sagt er (Machon), werde er nichts nützen, wenn er nämlich jemanden sagen lasse, dass ein guter Dichter...". Secondo il JENSEN poi, nella colonna successiva sarebbero citati "wörtlich" i trimetri della commedia di Macone.

²⁴ Il Gow, nella sua edizione dei frammenti di Macone (Machon, *The Fragments*. Edited with an Introduction and Commentary, Cambridge 1965), riporta il passo filodemeo (= fr. XXI) esprimendo tuttavia nel commento la sua perplessità riguardo all'identificazione in esso di Macone e dell'*Auge* (p. 143).

²⁵ Cf. GALLO, pp. 153-156, il quale si chiede tra l'altro che connessione potesse avere un dialogo sull'anima con dottrine estetiche sul bravo poeta e la buona poesia, e rileva il senso discutibile di alcuni passi: "Che senso ha, ad es., che nella commedia di Macone compariva una composizione costituita da un dialogo in trimetri, cioè nel metro che doveva essere di tutta la commedia? Inoltre διελέγχειν ("dimostrare", "confutare") non è certo il verbo più adatto ad indicare derisione o parodia comica... E ancora, se l'ultima frase della colonna si dovesse intendere come propone Jensen, con αὐτὸν di r. 21 riferito ad Aristotele, l'uso del futuro apparirebbe poco comprensibile, assurdo addirittura nell'ultima proposizione ("se farà dire a qualcuno...": Aristotele nei suoi dialoghi socratici ha fatto già dire...). Le osservazioni su aporie e stranezze concettuali si potrebbero moltiplicare" (p. 155).

²⁶ JENSEN, *Aristoteles* cit., p. 199.

²⁷ GALLO, p. 151.

²⁸ GALLO, p. 152; Gow, *Machon* cit., p. 143.

²⁹ Il fatto che nel V libro vengano riportate *prima* le dottrine di Cratete e *poi* le *doxai* può costituire una conferma dell'ordine di successione che abbiamo stabilito per i frammenti.

³⁰ Non sono ancora stati sufficientemente chiariti i rapporti tra i numerosi papiri che ci tramandano la *Poetica* filodemea, ma l'ipotesi di una duplice redazione di quest'opera fu affacciata già dallo SCOTT (*Fragmenta Herculanensia*, Oxford 1885, p. 78 s.) e dal PHILIPPSON (*Philodemos*, RE XIX 2, 1938, 2456) per spiegare la presenza di una serie di passi paralleli tra i PHerc. 994 e 460 + 1073. Su tale questione v. F. SBORDONE, *Filodemo e la teorica dell'eufonia* cit., p. 27; *Udito e intelletto in un nuovo testo filodemeo* (PHerc. 994), «PdP» 44 (1955), p. 397 ss.; *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, in *Atti XI Congr. Int. Papir.*, (Milano 1966), p. 315 ss.; *Eufonia e synthesis nella poetica di Filodemo* cit., p. 267 ss.; P. DE LACY, *Rec. a Sbordone, Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, II, «AJPh» 98 (1977), p. 203; M.L. NARDELLI, PHerc. 994, col. X, «CErc» 12 (1982), p. 136 n. 13. Un caso di doppia redazione tra le opere di Filodemo è, com'è noto, costituito dalla *Retorica*: cf. G. CAVALLO, *Libri scritture scribi a Ercolano*, Suppl. a «CErc» 13 (1983), p. 63; F. LONGO AURICCHIO, *Per una nuova edizione del secondo libro della "Retorica" di Filodemo*, «RAAN» 45 (1970), pp. 119-128; M. GIGANTE, *La Biblioteca di Filodemo*, «CErc» 15 (1985), p. 19.

³¹ Il JENSEN, come si è detto, pensava a malafede da parte di Filodemo: ma sarebbe allora più logico che il Gadareno avesse ommesso tali proposizioni già nel compendio iniziale, perché altrimenti riconoscerebbe implicitamente la sua incapacità a confutarle.

³² Similmente a quanto accade nella *Musica*: cf. G.M. RISPOLI, *Il primo libro περί μουσικῆς*, in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, I, a c. di F. SBORDONE (Napoli 1969), p. 25.

³³ Infatti (come ha mostrato il CAVALLO, op. cit., p. 38 s.) i PHerc. 403, 407, 1581 (tutti appartenenti alla *Poetica* di Filodemo, ma non al V libro) sono vergati dalla medesima mano del 1425. Alcuni papiri della *Retorica* poi (410, 453, 1427) sono vergati in una scrittura assai simile a quella del PHerc. 1425, classificata anch'essa dal Cavallo nel gruppo grafico N.

³⁴ Di argomento poetico sembra invece, come abbiamo visto, il fr. 6 (manca tuttavia anche per questo ogni riscontro con il PHerc. 1425).

³⁵ Sintomatico è il fatto che il Comparetti (op. cit., p. 77 s.) annovera il PHerc. 228 (= V^{fr} VIII 163-165) tanto tra i papiri presumibilmente appartenenti alla *Retorica*, quanto fra quelli di argomento poetico.

³⁶ Caso questo non infrequente per i papiri "scorzati": cf. p.es. F. SBORDONE, *Per una edizione del περί ποιημάτων di Filodemo*, «RAAN» 31 (1956), p. 167 s. (= *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, Napoli 1983, p. 14 s.).

4. ἐπι[σ]τήμη(ν): l'aggiunta del N sembra richiesta dalla struttura sintattica del periodo, che presenta tutti i sostantivi all'accusativo e i verbi all'infinito. Filodemo sta probabilmente citando di seconda mano.

5. Il supplemento φρό[νησι]ν del Jensen è contraddetto dall'apografo che reca ΦΡΟ[.]ION.

6. Per ἀε[ι] τὸ lo spazio non è sufficiente.

τὸ προ[σ]τή[κ]ον λέγειν: anche se si accetta la lettura del Jensen, ποιητικὴ sembra poco appropriato come soggetto: ci si aspetterebbe piuttosto ποιήσις.

8. καταυλεῖν ("celebrare sul flauto") poco si adatta al contesto e anche qui ποιητικὴ non è un soggetto appropriato.

9 ss. MA/[.]NKAIOAΠOIEYA[.]MOY/[. .]ION: la sequenza di lettere tracciate dal disegnatore contiene certo qualche errore, ma la lezione ἀπὸ Εὐδ[ή]μου [λαβεῖ]ν, oltre a uno strano iato, presenta difficoltà dal punto di vista grammaticale (ci si aspetterebbe se mai ἐκ τοῦ Εὐδ[ή]μου); il Jensen aggira il problema affermando che ci troviamo qui in presenza di un falso del Casanova.²⁶

Si potrebbe forse leggere ἀλλὰ μᾶ[λ]λον καθάπερ ὕλ[η]ν οὐ | [μό]νον λόγους τε κτλ., "... ma piuttosto come materiale (poetico) non soltanto discorsi ecc.". Per l'espressione cf. *Poet.* V, coll. IV 35.V 5. La congettura Μά[χ]ω[ν]α, come giustamente sottolinea il Gallo, è un "azzardo".²⁷

14. L'apografo porta chiaramente ENAYT[.

16. Intendo qui διάλεκτος nel senso di "lingua" e non di "dialogo"; le accezioni sono entrambe attestate in Filodemo, con netta prevalenza della prima.

20. [ὠφ]ελήσειν: il Jensen corregge qui affermando che ci sarebbe un altro falso. Il Gallo (e prima di lui il Gow) ritiene che si debba leggere ἐθελήσειν.²⁸

21. [εἶ] τινα: lo spazio per εἶ manca completamente nell'apografo: ciò vanifica l'intera struttura sintattica ricostruita da Jensen per l'ultima frase.

22. ποιήσαι: forse conviene considerarlo dativo di ποιήσις piuttosto che futuro di ποιέω, considerata la struttura sintattica del periodo.

Dalle poche frasi ricostruibili con un buon margine di sicurezza, sembra di capire che Filodemo tratti qui di questioni relative alla poetica in generale e, forse, all'oggetto della rappresentazione poetica, al materiale di cui il buon poeta deve o non deve fare uso.

È possibile ora osservare quanto segue:

— Per i frr. 1 e 3 (= VI e IV N) la relazione con il PHerc. 1425 è innegabile:²⁹ occorre tuttavia tenere conto di alcuni fatti. Innanzitutto il riscontro tra i passi paralleli non è sempre preciso: ciò potrebbe far pensare che ci troviamo di fronte ad una redazione diversa da quella cui appartiene il V libro a noi giunto.³⁰ Altrimenti, bisogna ammettere che Filodemo nella sua confutazione abbia tralasciato (intenzionalmente o meno) alcune delle proposizioni avversarie riportate preliminarmente.³¹ Inoltre, una rassegna complessiva delle dottrine che Filodemo si proponeva di criticare poteva trovare posto anche all'interno del perduto primo libro della *Poetica*,³² considerato anche il fatto che l'esposizione sembra intercalata da *excursus* di ampio respiro (se è giusta la disposizione dei frammenti da noi proposta, tra fr. 1 e fr. 3 intercorrono almeno le due colonne 2A e 2B).

— L'argomento paleografico invocato dal Jensen, posto che abbia valore per un testo conservato solo in apografi, non prova certo l'appartenenza del PHerc. 228 allo stesso rotolo del 1425, ma solo ad un rotolo vergato dalla stessa mano, e cioè tutt'al più — ma nemmeno questo è necessario — a un rotolo contenente uno dei libri della *Poetica*.³³

— Il problema più serio è comunque rappresentato dai frr. 2, 4 e 5 che non trovano riscontro nel PHerc. 1425 e che, dato l'argomento (almeno apparentemente retorico e non poetico)³⁴ e il tono (più polemico che espositivo), non si capisce che ruolo potessero avere nella sezione iniziale del V libro περί ποιημάτων.³⁵ Né si può pensare che tali frammenti facessero originariamente parte di un altro rotolo e siano stati poi confusi dai disegnatori³⁶ perché l'omogeneità grafica con i frr. 1 e 3 è evidente.

Credo che convenga, sulla base di tali considerazioni, pur ritenendo possibile che il PHerc. 228 appartenga alla *Poetica* filodemea, rinunciare a tentativi di identificazione e attribuzione troppo netti e precisi.